

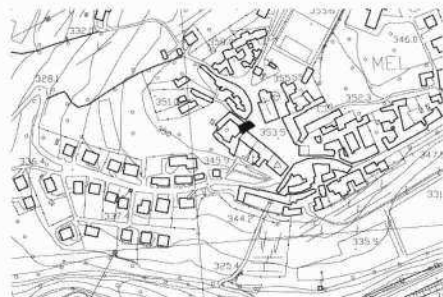
BL 127

Palazzo Barbuio, Gaio, Francescon

Comune: Mel
Piazza Papa Luciani, 9

Irvv 00003522
Ctr 063 so

Dati catastali: F. 6, SEZ. I, M. 184/193/
434



Questo edificio del xiv secolo è considerato uno dei più antichi del paese (Francescon, Sartori, 1991) e sporge con gran parte del corpo di fabbrica principale nell'angolo occidentale della piazza, mentre le ali, di epoca successiva, si sviluppano seguendo uno schema a corte quadrangolare, i cui vertici corrispondono all'incirca ai punti cardinali: uno di essi – l'est – è occupato dal palazzo.

I due prospetti visibili dalla piazza ci presentano una costruzione di tre piani, in cui le aperture sono state distribuite con regolarità, coperta da un tetto piramidale che asseconda le irregolarità planimetriche,

rivestito di tegole a coppo, con un evidente aggetto di gronda sostenuto dalla travatura lignea. L'ingresso principale è mediano al lato corto ed è definito da un portale architravato in pietra, preceduto da due gradini e affiancato da due semplici panche lapidee. Lo sovrasta un balcone arcuato protetto da una ringhiera in fusione metallica, con finiture in pietra lisce nei piedritti e modanate nell'archivolt, come per tutte le altre finestre del piano nobile. L'ultimo livello è forato dalla piccola finestra del sottotetto che ha profilo ribassato. Tale successione, verticale e mediana, di aperture è compresa in una facciata per



la quale è possibile solo una lettura approssimativa della decorazione a causa del precario stato di conservazione degli intonaci. Si riescono però a intuire abbastanza facilmente il trattamento degli spigoli del palazzo a imitazione di conci d'angolo, e la sagoma di più ricche modanature e trabeazioni dipinte attorno all'ingresso e al balcone.

La facciata adiacente raggruppa al suo centro le finestre del piano nobile, affiancando a una bifora due aperture analoghe per forma e dimensioni, e lasciando una in prossimità di ciascun angolo. È così lasciata libera una sufficiente porzione di intonaco che

dal XVI secolo ospita affreschi di cui resta ben poca traccia e per questo di difficile attribuzione, ora riferiti e attribuiti all'allievo del Pordenone Pomponio Amalteo (1505-1588), ora a Lorenzo Luzzo (?-1526). Nella specchiatura tra queste finestre doveva spiccare una scena equestre, forse un episodio di battaglia, mentre nella fascia sottogronda si intravede una figura di donna con forbici in mano racchiusa in un ovale, sia essa Atropo, una delle Parche, sia essa riconducibile alla vicenda di Sansone e Dalila. Il segno di una fascia modanata su cui appoggiano le aperture dell'ultimo piano separa queste raffigurazioni

La stretta facciata rivolta nord-est (A. Dalla Caneva, 2003)

Particolare dell'affresco sulla facciata sud-est (A. Dalla Caneva, 2003)



182

(Francescon, Sartori, 1991; Conte, 1998). La distribuzione planimetrica dei locali al piano terreno è parzialmente riconducibile alla tipologia veneta nell'uso di un ambiente passante con stanze affiancate, ma se ne discosta per l'aggiunta di un vano quadrangolare d'ingresso anteposto allo schema tradizionale, nonché per la contrazione di una delle stanze d'angolo causata dalla irregolarità del lotto su cui insiste la residenza.

Internamente vengono segnalati la presenza al primo piano di alcuni lacerti di decorazione ad affresco, importanti le figure quasi a grandezza naturale di due personaggi, e il ricorrere di uno stemma – scolpito, affrescato o composto dalle tessere dei pavimenti alla veneziana – con in campo una torre merlata, lascito della famiglia Barbuio che fu proprietaria del palazzo fino alla fine del XVII secolo (Francescon, Sartori, 1991).

La corte sul retro ospita un giardino pittorescamente disordinato che al suo centro ha un pozzo con parapetto e una piccola tettoia; vi si scende dal palazzo percorrendo una scalinata in pietra, poiché la quota del tappeto erboso è notevolmente più bassa della piazza. Attorno si sviluppano le ali delle adiacenze il cui tratto più interessante è costituito dal portico e dalla loggia, entrambi ad archi ribassati su tozze colonne riconducibili a un ordine dorico. La legnaia che definisce il lato a sud-ovest dello scoperto è stata realizzata con piacevole e rustica magniloquenza: il tetto a capanna con capriate a vista è sorretto da semplici pilastri ed è affiancato da due ali più basse che mettono in risalto il vuoto timpano centrale.



Veduta della corte-giardino interna (A. Dalla Caneva, 2003)